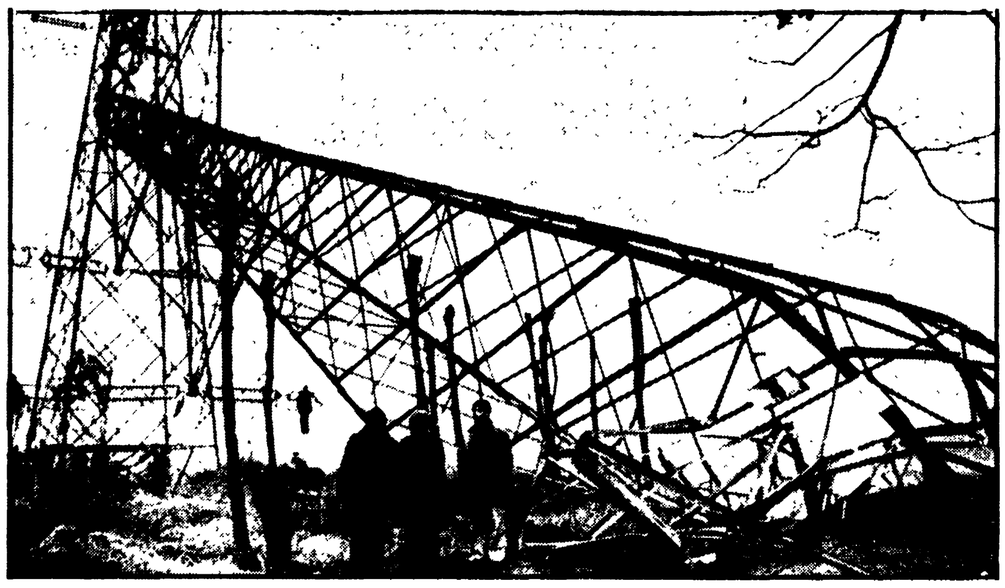

Potente carica di dinamite abbatte traliccio dell'alta tensione a Torino

TORINO — Una grossa carica di dinamite ha provocato la caduta di un traliccio dell'alta tensione all'estrema periferia sud ovest di Torino, sulla strada per Stupinigi. L'attentato terroristico non è stato, sino ad ora, rivendicato da alcuna organizzazione. L'esplosione, avvenuta nella notte tra martedì e mercoledì intorno alle 2, è stata udita a chilometri di distanza. Un automobilista che transitava sul posto mentre due cavi si abbattevano sulla strada tra scintille abbaglianti, ha evitato per poco di finirvi contro.

La bomba era stata collocata sul lato interno della base del grande traliccio. Questo ha evitato che l'incastellatura metallica crollasse sulla tangenziale, dove a causa della nebbia, molte vetture avrebbero potuto schiantarsi contro, ma non ha impedito che due fili si abbattessero sul cavalcavia.

Per tutta la giornata di ieri operai e tecnici dell'ENEL hanno lavorato per riparare i guasti che sono molto gravi. Nella zona il traffico è stato bloccato e lo rimarrà, si prevede, anche nella giornata di domani. Lunghe file di auto e camion vengono fatte deviare lungo la stretta strada che porta a Nichelino.

Gli inquirenti avanzano l'ipotesi che gli attentatori abbiano scelto il traliccio pensando che le linee elettriche alimentassero la Fiat Mirafiori, che si trova a poche centinaia di metri in linea d'aria. Le tre linee parallele che passano in quel punto servono invece per il collegamento tra due cabine dell'ENEL della zona e per fornire energia all'area di Carmagnola. Una trentina di bottiglie incendiarie sono state trovate ieri mattina in borgo San Paolo, una zona di Torino che era stata attraversata la sera prima da un corteo di «Lotta continua».

Nella foto: **il traliccio distrutto dall'esplosione.**

Secondo le prime analisi sui documenti sequestrati a Milano

Degli assicurati contro i rapimenti uno su 5 cadde in mano all'Anonima

Il dato si riferisce a una parte del materiale trovato nell'agenzia «Insurance» — Un caso che nasconde un fenomeno molto diffuso — I magistrati parlano di «rilevante proporzione»

Dalla nostra redazione

MILANO — Uno su ogni cinque assicurati all'estero contro i sequestri (presso la «Insurance brokers» di Luigi Palestrino e dei suoi figli Gustavo e Francesco) è stato poi rapito ed ha dovuto pagare un forte riscatto. Questa è la percentuale, segno di un inquietante rapporto, che si ricava dall'esame delle migliaia di documenti sequestrati nella sede dell'«Insurance» di corso Magenta. Uno a cinque: il dato si riferisce solo ad una parte, piccola, delle polizze antisequestro stipulate da una serie di personaggi legati al mondo della media imprenditoria.

Su venti polizze antisequestro, recuperate fra il copiosissimo materiale della «Insurance», quattro risultano intestate a persone che sono state rapite. Accanto ai nomi di Zambelletti e Fattorini, circolati immediatamente, si aggiungono quelli di Stucchi e Lucchini. Stucchi, un piccolo imprenditore lucchese non ha più fatto ritorno alla famiglia nonostante siano stati versati, a quanto sembra, tra i settecento e gli ottocento milioni di lire. Il sequestro venne effettuato il 16 ottobre 1974 ed il riscatto venne pagato, nei pressi di Torino, nel novembre successivo.

Giuseppe Lucchini, figlio del maggiore industriale del tondino di Brescia, venne sequestrato il 16 novembre 1974 e liberato quasi immediatamente, sembra dietro il pagamento di un riscatto di 1 miliardo di lire. Il giovane venne rilasciato in pieno centro di Brescia dopo essere stato rapito, come hanno accertato le indagini, in un residence distante 500 metri dalla sua villa. Circa un mese fa i componenti di una banda sardo-veneta sono stati condannati in prima istanza.

Questi i dati relativi ai nuovi nomi di sequestrati trovati nel novero di coloro (20 per il momento) che si sono assicurati contro il rapimento presso la «Insurance». Un numero decisamente alto e che potrebbe anche aumentare dopo l'esame dei dieci scatoloni di documenti sequestrati dal nucleo di polizia valutaria della guardia di finanza. Fin da ora comunque la procura della Repubblica, parla, in un comunicato, di «rilevante proporzione tra persone assicurate e persone sequestrate».

Che cosa significa tale proporzione? Da qualche parte si avanza l'ipotesi di una «spia» che passava le indicazioni sui sequestrandi proprio dall'interno della compagnia assicuratrice facente capo ai Lloyds di Londra. L'ipotesi a dire la verità, anche se non va scartata, appare da un lato fantasiosa, dall'altro riduttiva.

Resta intanto da chiarire come siano stati effettuati i pagamenti nei casi di sequestro, fin qui accertati. Fino a questo momento gli inquirenti non hanno trovato tracce di interventi di banche italiane. Risulterebbe invece l'intervento di banche luganesi. Che cosa significa tutto ciò? Che il denaro è passato direttamente dalle casse delle assicurazioni a quelle della «anonima»? Oppure è intervenuto qualche viaggiatore insospettabile che ha provveduto a portare il denaro dalla Svizzera in Italia?

Per il momento il magistrato è impegnato a chiarire la posizione di chi ha stipulato le assicurazioni: sono state sospese le polizze successive al marzo del 1976, cioè dopo l'entrata in vigore della nuova legge sull'esportazione di capitali? Sono stati pagati prima o dopo questa data i premi assicurativi? Nel giro di poche ore le domande dovrebbero ricevere una risposta chiara. L'orientamento sembra essere quello di un rinvio a giudizio per direttissima in modo tale che sia il dibattimento pubblico a chiarire i fatti.

Quello che fin da ora è evidente è che il caso della «Insurance» non è affatto eccezionale. E' una delle tante assicurazioni che hanno contabilizzato cifre notevoli grazie alla paura di essere sequestrati. Fra l'altro è una delle più piccole. Il «caso» insomma, ha solo aperto uno spiraglio e probabilmente anche grazie a indicazioni fornite da qualcuno del giro delle assicurazioni. La cosa importante è che ora la strada venga battuta da magistratura e guardia di finanza in modo metodico: il che significa un controllo sistematico su banche e assicurazioni.

Maurizio Michelini

Spiccati 30 mandati di cattura

Roma: arrestati 15 di una gang che operava sequestri

Composta da esponenti della mafia calabrese e appartenenti alla malavita romana - 18 mesi di indagini

ROMA — Alcune delle persone arrestate ieri; accanto al titolo, da sinistra: **Ezio Lissandrini e Francesco Lippera.** Sopra, da sinistra: **Diego Eugenio Caridà e Ernesto Leuzzi**

ROMA — Le indagini che polizia e magistratura conducono da tempo su una serie di sequestri di persona avvenuti negli ultimi 15 mesi nella capitale, hanno portato all'emissione di 30 mandati di cattura. Si tratta di personaggi già noti agli inquirenti, legati agli ambienti della malavita romana e alla mafia calabrese. In cella sono però finite solo 15 persone (8 mandati di cattura sono stati eseguiti e altri 7 notificati in carcere dove gli indiziati erano già rinchiusi per altri reati). L'operazione è scattata alle prime ore di ieri mattina con perquisizioni condotte in diverse zone della città: nonostante lo stretto riserbo, 15 ricercati avevano già preso il largo.

Questi i nomi degli arrestati: i fratelli Ottavio e Rocco Vitalizi, Francesco Lippari, Ernesto Leuzzi, Sabino Strippoli, Eugenio Carità, Bruno Caccamo, Maria Lo Faro (che risulta avere due certificati di nascita, uno a Palermo e l'altro a New York). Nomi di spicco tra i latitanti, in particolare il boss Giuseppe Piromalli, Saverio Mammoliti, cugino dello stesso omonimo Mammoliti già condannato per il sequestro Getty.

Da più di un anno gli inquirenti tenevano praticamente sott'occhio numerosi esponenti della malavita romana collegati ad altri della mafia calabrese; tra i fatti di maggior rilievo che li coinvolgevano, gli investigatori hanno fatto riferimento in particolare ad una riunione avvenuta molto tempo fa nel noto ristorante «Il fungo» all'EUR. Il *summit* era stato convocato sia per esaminare la situazione dei sequestri di persona in Calabria, sia per concordare il trasferimento nella capitale di alcuni esponenti mafiosi che avrebbero dovuto operare con elementi della malavita romana. Dopo quella riunione si accentuarono i sequestri di persona nella capitale. Ricorderemo, fra gli altri, i sequestri Costantini, Lamburghini, Montani, Massimiliano Grazioli e Sergio Sonnino che gli inquirenti attribuiscono alla banda formata da calabresi e romani. Il duca Grazioli e il commerciante Sonnino sono ancora nelle mani dei rapitori.

Oltre alla riunione tenuta al «Fungo» diversi sono stati gli episodi di delinquenza sui quali gli inquirenti hanno svolto indagini fino alla emissione degli ordini di cattura. Uno riguarda l'omicidio del mafioso Antonio D'Agostino, avvenuto a Roma l'anno scorso ai Parioli e di cui sarebbe stato autore Rocco Papalia. Prima dell'omicidio ci fu un'altra riunione cui avevano partecipato esponenti della mafia calabrese, tra cui il pregiudicato Antonio Trichiro, legato al neofascista Concutelli, arrestato tempo addietro perchè ritenuto coinvolto in alcuni sequestri di persona a Milano.

La prova che la mafia calabrese aveva forti agganci a Roma si ebbe anche in occasione dello scontro a fuoco di Taurianova (vennero uccisi due carabinieri) ingaggiato con le forze dell'ordine per proteggere una riunione di «pezzi da 90». A uno degli indiziati della sparatoria, Domenico D'Agostino, venne organizzato un alibi proprio dai mafiosi in trasferta a Roma. Un notaio, Romano Mattina, il segretario del deputato dc Vincenti e un vigile urbano testimoniarono che il giorno dello scontro a fuoco il D'Agostino si trovava a Roma. Caduti in una serie di contraddizioni, i tre testimoni vennero arrestati e finirono poi col confessare di essere stati pagati per dire il falso.

Continua la serie delle aggressioni a giovani e giovanissime

Dodicenne sequestrata e violentata Due casi in pochi giorni a Roma

Prelevata davanti alla scuola e portata in macchina in un appartamento Arrestati i due teppisti — Una giovane stuprata da tre davanti al fidanzato

ROMA — Cadaveri giovani, anonima sequestri, bambine stuprate: anche questa è Roma, la paurosa «normalità» di una città che cambia rapidamente faccia, assumendo sempre più i tratti delle metropoli violente, dove è sempre più difficile vivere.

Tra un regolamento di conti, l'arresto in blocco di una gang di sequestratori, e colpi di pistola fascisti, due episodi spiccano in questi due o tre ultimi giorni, per la brutalità e il loro carattere «esemplare».

Cominciamo dall'ultimo, appena 48 ore fa. Una bambina, dodici anni, esce da scuola, una media della borgata Finocchio (nel quartiere Appio - Tuscolano), verso le 13: sparisce. A casa, in una via poco lontana, arriva solo dopo le dieci di sera. E' ferita, sconvolta, in preda a shock: per nove ore è stata in balia di due teppisti che l'hanno ripetutamente violentata. Il suo racconto è semplice, anche se tremendo, specchio di una realtà che porta in sè un malessere profondo.

La ragazzina è appena uscita da scuola, quando viene avvicinata da una macchina, una «127» rossa, con due giovani a bordo; uno di essi, lei lo conosce, gliel'ha presentato un'amica qualche giorno fa. Costui la invita a salire a bordo: «Ti accompagnamo a casa», le dicono. Ma appena è salita, l'auto fila veloce, ma non in direzione della Borghesiana dove abita, bensì verso la Casilina, in direzione sud, destinazione un appartamento, dove la ragazzina, sequestrata per nove ore, subisce ripetuta violenza carnale. Alla fine i due bruti la riportano davanti alla sua abitazione, scaraventandola in mezzo alla strada. «E stai zitta, se non vuoi passare dei guai».

Per quanto sconvolta e terrorizzata, la ragazzina riesce a descrivere la macchina, fa il nome di uno dei teppisti, così è appena mezzanotte e i due responsabili dell'ignobile impresa, sono già arrestati. Si tratta di Paride De Sergio, 23 anni, e Mario Marsili, di 19, due giovani di Colle Verde (presso Frascati) tradotti a Regina Coeli. Il De Sergio ha confessato tutto, senza battere ciglio: sono entrambi pregiudicati e senza lavoro.

L'altra storia, di tre giorni fa, è anch'essa uno squarcio di violenza e sadismo, un'edizione nostrana di «Arancia meccanica». Una ragazza di 22 anni, è violentata da tre teppisti mentre insieme al fidanzato, Antonio Di Perna (un soldato in servizio di leva a Roma), domenica sera verso le ventitrè, è ferma in auto nei pressi di Monte Antenne, in via Giacinto Pezzana, un luogo particolarmente appartato.

I due giovani stanno chiacchierando, seduti entrambi sui sedili anteriori, quando improvvisamente tre figuri sbucano dal buio: hanno un crick in mano, uno ha il volto coperto da un passamontagna. Con un colpo mandano in frantumi i vetri e, mentre uno immobilizza il giovane tenendolo sotto la minaccia del crick, a turno gli altri due violentano a lungo la ragazza costretta a subire l'aggressione sotto gli occhi del fidanzato. E prima di andarsene strappano l'orologio al giovane militare, svuotano borsetta e portafoglio dei soldi (circa 50 mila lire) e asportano anche l'autoradio.

Dalla diciassettenne violentata da cinque teppisti a Castel di Guido, alla turista americana violentata in gruppo sul raccordo anulare, alla sposina francese aggredita da due zingari, alla giovane stuprata da quattro bruti alla Magliana: sono solo alcuni degli episodi più recenti. Un elenco impressionante ma che si allunga quotidianamente.

In libertà l'ex suora del lager di Grottaferrata

PERUGIA — Maria Diletta Pagliuca, l'ex suora del lager di Grottaferrata, ha lasciato ieri il carcere di Perugia dove ha trascorso più di tre anni. La corte d'appello ha accettato la richiesta di scarcerazione che le ha permesso di tornare in libertà con venti giorni di anticipo. All'ex suora erano stati inflitti dalla Cassazione 8 anni e 8 mesi (la Corte d'appello l'aveva invece condannata a 12 anni contro i 24 chiesti dal PM) per una sequela di reati che vanno dai maltrattamenti nei confronti dei bambini al sequestro di persona alla truffa aggravata. L'ex direttrice dell'istituto di Grottaferrata era stata arrestata il 7 giugno '66 e venne scarcerata per decorrenza di termini il 30 gennaio del '72. Tornò in carcere con la sentenza definitiva dell'11 dicembre '74 e nell'agosto del '75 era stata respinta la domanda di grazia. I documenti dell'ufficio di sorveglianza la descrivono come una detenuta modello e quest'immagine l'ex suora ha cercato di accreditare nelle lettere e memoriali che ha inviato ad avvocati e conoscenti. La Pagliuca che ora ha 69 anni, a Perugia aveva diretto un istituto per handicappati, lo stesso che qualche anno più tardi, mentre lei era già in carcere, finì sotto inchiesta per maltrattamenti e violenza nei confronti dei giovani ospiti. NELLA FOTO, la Pagliuca all'uscita dal carcere

La deposizione di Labruna

Miceli sottrasse il primo rapporto sul golpe Borghese

ROMA — Orlandini si rendeva perfettamente conto di avere a che fare con degli agenti segreti quando fece le sue confessioni di Lugano e il SID, nel suo complesso, si dimostrò l'organo meno indicato per «lavorare» seriamente sul fallito tentativo di colpo di stato del 7 dicembre del 1970. Questi, in sintesi, i due concetti principali espressi dal capitano Antonio Labruna, ascoltato come testimone al processo di Roma.

L'ufficiale ha rievocato i vari contatti avuti, insieme al colonnello Romagnoli, con il costruttore romano fuggito all'estero dopo l'emissione del mandato di cattura e le successive ammissioni da lui fatte sul piano eversivo di Valerio Borghese e, quindi, degli ulteriori progetti elaborati dagli uomini del «Fronte nazionale» fino al 1974.

Una volta raccolto questo materiale, ha detto ancora Labruna, egli incaricò un sottufficiale di andare a prendere nell'archivio del SID il fascicolo relativo alle prime indagini, svolte subito dopo il fallito tentativo di colpo di stato, ma non si trovò nulla. «Comunque — ha detto Labruna — all'epoca non detti molta importanza a questo fatto, e il generale Maletti mi disse che, in fondo, era meglio così: senza i precedenti avremmo potuto lavorare tranquillamente senza farci influenzare».

Il fatto è che questo episodio di importanza ne ha e parecchia perché quel fascicolo fu ritrovato solo molto tempo dopo nello studio di Miceli. L'ex capo del SID ha affermato che era lì da poche settimane, perché se lo era fatto mandare dopo aver ricevuto il «rapporto Maletti» ma questa testimonianza, insieme a molti altri elementi, conferma che la «sparizione» dall'archivio risale a molto prima, forse già dal 1971.

Orlandini, d'altra parte, aveva fatto capire fin dal primo momento di essere molto tranquillo, anche se trattava con agenti del servizio segreto, proprio perché aveva delle notevoli coperture nel SID.

L'udienza di ieri si è quindi conclusa con un violento contraddittorio tra Labruna e uno degli imputati, il generale Ricci, che tentava di smentire il teste. Allo scontro hanno preso parte con notevole foga e durezza anche gli avvocati difensori e il pubblico ministero. Per far tornare la calma è stata necessaria una interruzione dell'udienza.

f. c.

L'ambiguo imputato di Catanzaro

Merlino confidava agli amici fascisti progetti d'attentati

CATANZARO — Anche per l'avv. Maurizio Degli Innocenti, ex ufficiale della «Decima Mas», fedelissimo di Borghese, amico del direttore di Candido e di agenti più o meno ufficiali del S.d (Niccoli e La Bruna) Mario Merlino era «un po' rosso e un po' nero». A suo dire, Merlino, reduce da una manifestazione fiorentina, si presentò nel suo studio di Pistoia nel maggio giugno 1969 per cercare un certo Bottari. Non avendolo trovato Merlino si mise a chiacchierare, parlando di rivoluzione e di bombe Durante il processo Borghese, il Niccoli, che aveva saputo della conversazione, disse che il suo amico Degli Innocenti aveva rivelazioni da fare sulla strage di Piazza Fontana.

Il senatore missino Giorgio Pisanò montò sul suo settimanale un articolo scandalistico dove si raccontava che Merlino aveva detto che si dovevano mettere bombe nelle banche Nell'udienza di ieri, l'avv. Degli Innocenti ha precisato: «Nel corso del discorso, parlando in generale di una rivoluzione, Merlino disse che uno degli obiettivi dovevano essere le banche perchè erano espressione del capitale. Quando parlò delle banche a me parve che egli intendesse esprimere una propria opinione filosofica».

Su richiesta dell'avv. Guido Calvi, Degli Innocenti chiarisce che di questa conversazione non informò l'autorità giudiziaria perche non la ritenne importante.

L'udienza è poi proseguita con l'ascolto di una lunga conversazione telefonica fra le sorelle Maria Grazia e Patrizia Minetti, figlie di Leda Paluca, amica intima e convivente con Stefano Delle Chiaie.

Nella conversazione Maria Grazia rimprovera il fratello Riccardo di avere detto di essere stato in compagnia di Merlino il giorno della strage, nella propria abitazione «Magari — dice Maria Grazia — Merlino si è visto davvero con Riccardo, ma Riccardo si è comportato come gli hanno detto la mamma e Stefano». Maria Grazia lancia anche accuse pesanti contro il Delle Chiaie, affermando che Merlino avrebbe detto che se Stefano non lo copriva avrebbe detto tutto

Molti testi, per un motivo o per l'altro, non si sono presentati: Ieri, per esempio, avrebbe dovuto essere ascoltato anche il fascista Giancarlo Cartocci, ma un certificato medico annuncia che si trova ricoverato in un ospedale romano.

l. b.

Due anni all'agente che uccise giovane in fuga

MILANO — Con una condanna a due anni di reclusione per omicidio colposo si è concluso il processo nei confronti dell'agente di pubblica sicurezza Giancarlo Pascucci che tre anni fa uccise con un colpo di pistola Ciro Todisco un giovane fermato che cercava di scappare

L'agente, che ha 25 anni, era accusato di omicidio preterintenzionale e il pubblico ministero Marinelli aveva chiesto la condanna dell'imputato a sette anni di reclusione oltre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. La Corte ha invece accettato la tesi della difesa ed ha concesso i benefici di legge.

A Naria (BR del caso Coco) due anni per le armi

AOSTA — Giuliano Naria, di 31 anni, il presunto «brigatista rosso» sospettato di aver partecipato all'attentato contro il procuratore generale Francesco Coco, a Genova, è stato giudicato dal tribunale di Aosta per detenzione, porto abusivo d'armi e falso in documenti ed è stato condannato a due ani e due mesi di reclusione.

Era stato catturato il 21 luglio 1976 a Gaby in casa di un'amica, durante le indagini successive all'attentato: al momento dell'irruzione nell'appartamento era stato trovato in possesso di una pistola e di una patente falsa, reati per i quali è stato condannato oggi.

Domani processo ai 13 del Macondo

MILANO — Inizia domani il processo per direttissima contro i 13 responsabili del circolo «Macondo», accusati di aver favorito la «libera circolazione» di hascisc. Del collegio di difesa fanno parte Loris Fortuna, uno dei promotori della legge per l'ammissibilità delle droghe cosiddette «leggere», Pecorella, Monaco e Cappelli.

I legali hanno spiegato in una conferenza stampa che i famosi fac-simile dei biglietti del tram trovati al «Macondo» (sui quali erano stampigliati slogan sulla droga) non furono stampati dai responsabili del «Macondo», ma da un collettivo ospite del locale.

Rilasciato dai rapitori l'industriale di Reggio E.

REGGIO EMILIA — L'industriale Giovanni Fagioli, 63 anni, rapito tre settimane fa, è stato rilasciato all'alba nei pressi della stazione di Bologna. Ha fermato un automobilista di passaggio e ha raggiunto una stazione dei carabinieri che l'hanno riaccompagnato a casa a Sant'Ilario d'Enza.

Non si conosce l'entità della somma pagata per il riscatto

Giovanni Fagioli titolare di una ditta di trasporti di dimensioni internazionali era stato aggredito mentre rincasava e strappato al volante della sua 131.

Tre casi di intossicazione registrati a Vigevano

Rotto il blocco del pesce avvelenato?

Dalla nostra redazione

GENOVA — Si riapre il caso del pesce surgelato proveniente dal mare della Cina: una famiglia di Vigevano nei giorni scorsi ha dovuto ricorrere d'urgenza alle cure dell'ospedale a causa di sintomi di intossicazione da «tetrodotossina», la stessa sostanza che provocò gli avvelenamenti (uno dei quali con esito mortale) registrati l'estate scorsa in varie parti d'Italia e che sarebbe presente solo in una specie di pesce-palla che in Italia viene spacciato per «coda di rospo».

I tre intossicati, Paolo Bosca, di 39 anni, la moglie Enrica Bellazzi, di 38, e il figlio diciannovenne Renzo, sono stati sottoposti a perizia da parte del professor Crema di Pavia, uno dei tre esperti (gli altri due sono i professori La Cavera e Petrilli di Genova) cui vennero affidati gli accertamenti che nel luglio passato provocarono il blocco, disposto dalla magistratura, delle partite di pesce-palla pescate nelle acque dell'estremo oriente, di qui l'individuazione immediata della tossina. Una ulteriore conferma sarebbe venuta dall'ufficiale sanitario di Vigevano, che avrebbe accertato che la famiglia Bocca aveva consumato la cosiddetta «coda di rospo» comperata in un supermarket locale.

A quanto risulta, le partite di pesce «sospette» sono state tutte fornite dalla ditta «Scelto» di Acqui Terme in provincia di Alessandria.

Quindi, a meno che la tossina che caratterizzava il pesce pescato al largo delle coste cinesi non si sia diffusa alla fauna di altri mari, il blocco alle importazioni è stato violato: questa l'ipotesi avanzata dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Mario Sossi, che insieme ai colleghi Infelisi di Roma e Fortina di Venezia, condusse la precedente inchiesta. E' quasi certo perciò che verranno disposti nuovi accertamenti per verificare la provenienza delle «code di rospo» attualmente in vendita

r. m.